

Lettera aperta del compagno Gavino Angius alla segreteria regionale del Psi

Il «veto» di Piccoli riguarda la Dc e non gli altri partiti

Il segretario regionale del Pci della Sardegna ha inviato una lettera aperta alla segreteria regionale del Psi sulla vicenda politica regionale. Pubblichiamo il testo della lettera.

Cari compagni, siamo mossi, con questa lettera aperta, dal fermo convincimento che sia indispensabile ai nostri partiti, e all'opinione pubblica, una chiara, ferma, precisa assunzione di responsabilità politica in merito allo svolgimento della crisi alla Regione sarda.

Ciò non è stato di aiuto, almeno per noi, nel lavoro che in questi giorni ci ha visti impegnati per garantire un percorso di un governo di svolta nella nostra regione.

Perché di questo si trattava e si tratta: di impedire una svolta. Non è questa un'invenzione di alcuno, ma una dura necessità, un impegno ineluttabile.

La vicenda politica di queste ultime settimane è il punto di avvio e di partenza insieme di un processo politico unitario di anni, di decenni. Non occorre richiudere le tappe, le conosciamo e le ricordiamo tutti.

Sia noi comunisti che voi socialisti abbiamo avvertito che la crisi della nostra regione costringeva tutti ad affrontare questioni di fondo, della qualità dello sviluppo, della adeguatezza delle istituzioni, del recupero e del rinnovamento della cultura storica e politica del popolo sardo.

Volendo, ognuno di noi lo abbiamo fatto. E rispondendo davvero, nei fatti, ad una crisi profonda, reale di governabilità di cui da troppi anni la nostra regione soffre. Volevamo — così ci è sembrato — dare risposte positive a quei lavoratori, a quegli strati sociali emergenti i quali vogliono essere, essi, i protagonisti nuovi, i soggetti veri, di un lavoro di costruzione di un'altra Sardegna.

Ma questo, che sarà pure l'ultimo angolo d'Italia, di un'Italia colpita, ma non travolta, dagli scandali del Palazzo, di un'Italia che sembra essere ormai ridotta a faccendieri, in cui il ricatto ed il messaggio mafioso sembrano assurgere a strumenti di lotta politica, veniva un segnale opposto: uno sforzo di serietà, di rigore che vedeva impegnate tutte le forze democratiche e autonomistiche, un segnale nuovo per la Sardegna e per l'Italia. Lei, Piccoli, non ha capito o non ha voluto capire. Il suo veto era il tentativo di bloccare una linea politica. Abbiamo detto di no, ma non tutti con la stessa decisione.

Noi comunisti avevamo detto che occorreva respingere politicamente il veto nell'unico modo possibile: andando avanti sulla linea scelta con o senza la Dc. Andare avanti con la Dc dipendeva dalla Dc. Andare avanti senza la Dc (ma non contro la Dc) dipendeva innanzitutto dal Pci e dal Psi. Fuori di queste strade non c'è che un'altra linea politica, che può essere perorata ma che è altra cosa: il centro-sinistra comunque truccato, che non risponde alla realtà della Sardegna di oggi.

Il PSDA e il Pri hanno già detto di no a questa ipotesi. Voi siete invece colti, sulla base della vostra stessa esperienza politica, i limiti e le insufficienze, l'inadeguatezza di questa formula di governo regionale. Noi comunisti concordiamo su questo studio, non abbiamo ragione di cambiare opinione.

Ora l'on. Podda, eletto presidente della giunta regionale, si muove invece sostanzialmente verso questa ipotesi. Perché ciò è potuto avvenire? A nostro giudizio innanzi tutto perché una parte della Dc si è piegata al veto di Piccoli, ma anche perché alla nostra precisa proposta avanzata a più riprese — quella della costituzione di una giunta senza la Dc — in Consiglio regionale, con documenti dei nostri organi di partito e anche nell'ultimo incontro tra le nostre delegazioni, non c'è stata da parte vostra alcuna risposta.

Voi stessi a più riprese avete detto che occorre dare alla crisi regionale una soluzione

stabile e di legittimità. Vorremmo che diceste quale. Volete che possa essere una giunta di centro-sinistra? Credete che una giunta nata da una telefonata di Piccoli, che avrebbe l'opposizione del Pci, il PSDA, il Pri e non si giovarebbe certo dell'appoggio della parte più avanzata della Dc, possa durare a lungo? Noi ci permettiamo di esprimerne qualche dubbio. Ma oltre a ciò vogliamo francamente dirvi che troverebbero conferma nei fatti, difficilmente smentibili, quelle voci secondo le quali prima l'on. Piccoli ha bloccato la giunta di unità democratica, poi Gavino Angius ha fermato la giunta di sinistra e laica, ed entrambi hanno concordato una giunta di centro-sinistra, magari con la formula DC-PSI-PSDI.

Ci auguriamo che le costano invece, come l'unità tra le forze di sinistra, tra Pci e Psi, resti il fattore politico decisivo per la svolta nel governo della regione. Diciamo di più: senza l'unità delle forze di sinistra non c'è rinascita della Sardegna. Ecco perché abbiamo detto e ripetiamo che il veto imposto da Piccoli può riguardare la Dc sarda — anzi, può riguardare l'on. Podda — ma non può e non deve riguardare altri partiti.

Diversamente si dica chiaramente che si accetta la preclusione nei confronti del Pci, e che con ciò si accetta anche la mortificazione dell'autonomia regionale.

Vogliamo porvi l'interrogativo in forma esplicita e non di ombra in ombra, oggi, dire no alla riedizione di una qualsiasi formula di centro-sinistra? Da parte nostra continueremo a fare affidamento sull'appoggio del Psi per una positiva soluzione della grave crisi alla Regione.

Fraterni saluti.

Gavino Angius

La consultazione di massa del Pci sulla Sardegna

Le prime risposte al questionario nella manifestazione di domenica

CAGLIARI — La manifestazione di domenica prossima al palazzo dei Congressi della Fiera Campionaria di Cagliari — che sarà conclusa dai compagni Alfredo Reichlin e Gavino Angius — chiuderà anche la consultazione di massa indetta dal comitato regionale del Pci nel mese di settembre e condotta con l'uso di un questionario sui problemi della Sardegna. Il questionario è stato diffuso a decine di migliaia di copie sull'intero territorio isolano.

Questa diffusione massiccia è stata accompagnata da oltre un centinaio di iniziative: assemblee di sezione, seminari di studio, convegni su problemi di maggiore rilevanza aperti agli in Sardegna.

L'iniziativa del Pci ha fatto registrare un ampio interesse da parte delle forze politiche e sociali, dell'opinione pubblica e delle popolazioni. Nel corso della manifestazione di domenica prossima, i compagni Angius e Reichlin, a quale giunta per una svolta nella Regione Sarda) ci sarà un primo resoconto delle risposte ottenute attraverso la diffusione del questionario, con l'impegno ad approfondire orientamenti ed opinioni espressi dai cittadini e dai lavoratori sardi.

Fecero abortire clandestinamente una ragazza

Tre condanne a Bari nel processo ai «cucchiai d'oro»

BARI — Dopo circa un'ora e mezza di camera di consiglio, i giudici della I Sezione Penale del Tribunale di Bari hanno riconosciuto colpevoli di violazione della legge 194 e di associazione a delinquere i due medici, Carlo Potito e Vincenzo Ronzini, che avevano praticato clandestinamente un aborto ad una giovane studentessa, Miranda Bruno.

Potito e Ronzini sono stati condannati due anni e sei mesi di reclusione ciascuno, mentre Nicoletta Tiberio, una osterica dell'ospedale Di Venere accusata di aver procurato ai due «cucchiai d'oro» le clienti, è stata condannata a otto mesi (con la sospensione della pena). Assoluzione con formula piena per Olinda Potito, cugina di Carlo, che indirizzò Miranda allo studio dei due professionisti. I due medici sono stati altresì condannati all'interdizione in forma di pratica disumana e violenta che esercitandosi soprattutto sulle mitrali, non può essere combattuta soltanto nelle aule dei tribunali. La battaglia deve continuare difendendo la legge per migliorarla, facendo funzionare i consultori e le strutture sanitarie per la prevenzione dell'aborto, e attraverso l'introduzione nella scuola dell'informazione sui problemi della sessualità.

In un comunicato la Federazione provinciale del Pci esprime il proprio giudizio positivo per una sentenza che incoraggia la battaglia delle donne per la difesa e la corretta applicazione della legge. La condanna infatti rileva l'esistenza di una pratica disumana e violenta che esercitandosi soprattutto sulle mitrali, non può essere combattuta soltanto nelle aule dei tribunali. La battaglia deve continuare difendendo la legge per migliorarla, facendo funzionare i consultori e le strutture sanitarie per la prevenzione dell'aborto, e attraverso l'introduzione nella scuola dell'informazione sui problemi della sessualità.

Sigilli per abusivismo a un villaggio turistico sardo

CAGLIARI — Il vasto complesso turistico-residenziale denominato «Pinus Village», in fase di costruzione nella zona di Santa Margherita di Pula lungo la fascia costiera del golfo di Cagliari a circa 40 chilometri dal capoluogo isolano, è stato posto sotto sequestro dalla magistratura. La decisione è stata assunta dal pretore di Pula dott. Valerio Cicatiò che da qualche tempo conduce un'inchiesta giudiziaria per far luce sulle presunte irregolarità di carattere edilizio riscontrate nell'intera zona. Nel provvedimento, notificato ai responsabili della società «C.I.T.E.S.S.» (Compagnia Turistica Sarda) che sta realizzando il «Pinus

Village», vengono ipotizzati i reati di costruzione abusiva e alterazione del paesaggio. Per effetto della disposizione del sequestro, l'ufficio giudiziario di Pula ha posto i sigilli al cantiere bloccando le opere in fase di realizzazione. Parallelamente alla inchiesta giudiziaria anche l'amministrazione comunale di Pula ha disposto con un'ordinanza la sospensione dei lavori nel complesso turistico costituito da diverse costruzioni svincolate di tutti i servizi e di un corpo centrale. L'indagine del pretore di Pula era stata avviata in seguito ad un rapporto denunciato della Soprintendenza ai beni ambientali, architettonici e artistici della provincia di Cagliari.

Gavino Angius

Mobilizzazione in tutto il Sud per il lavoro delle nuove generazioni

Sconfitte le manovre dc all'Ars Approvata la legge sui giovani

Sistemazione per 13 mila «precari» - A colloquio con la compagna Laudani

PALERMO — All'alba di ieri, dopo una drammatica seduta fiume di dieci ore, segnata dal tentativo ricattatorio da parte della Dc di stravolgere in senso clientelare, o di affossare, addirittura, il provvedimento, l'ARS ha varato la legge sui giovani. Un solo voto contrario, quello del liberale Taormina. L'ultima offensiva, che ha determinato una sospensione dei lavori di quasi sei ore, è venuta dalla pattuglia fanfaniana. E tanto perché fosse chiara la vera matrice della manovra, l'obiettivo su cui (prima all'interno del gruppo democristiano, durante la lunga «pausa di riflessione» che il presidente D'Acquisto è stato costretto a chiedere, e successivamente in aula) si è scatenato l'attacco, era quello di limitare la legge senza dei partiti di opposizione nelle commissioni esaminatorie.

La Democrazia Cristiana, isolata anche all'interno della maggioranza tripartita, ha dovuto affidare così al fanfaniano Parisi il compito di sfogare in aula la rabbia per lo smacco di non aver potuto stravolgere la legge, ad uso del vecchio sistema di potere. Infine, sul far del giorno, il voto finale.

La legge, nel suo testo definitivo, che è il frutto di un iter tanto lungo quanto tormentato, appare in grado di assicurare la sistemazione dei quasi tre diecimila «precari», che hanno già un rapporto con le pubbliche amministrazioni locali. Aprono però anche spazi di inserimento produttivo ad una parte degli altri 135 mila iscritti alle liste speciali. Muovono, intanto, attrazione verso l'abrogazione delle norme contenute nella legge regionale di due anni fa.

Qualche bilancio si può trarre, dunque, dalla lunga e dura battaglia parlamentare che ha visto impegnato con un ruolo decisivo e determinante il «gruppo comunista». Lo chiediamo «alla vice-presidente dei deputati regionali comunisti, compagna Adriana Laudani.

«Un primo punto all'attivo della nostra battaglia — risponde — è quello che ha segnato la prima fase della discussione della legge. E che riguarda la sconfitta, che per merito nostro hanno subito quelle forze che tendevano ad usare il provvedimento per ottenere una dilatazione parossistica del fenomeno del «precarato», e a trasformare la stessa legge in un'occasione per una nuova serie di regalie e mance clientelari a categorie privilegiate. E' il caso, per esempio, dell'emendamento democristiano sul maxi-scolivo dei dipendenti regionali, una manovra demagogica e strumentale, che siamo riusciti a bloccare.

«Da qui prosegue la compagna Laudani, è importante di questa legge. Noi partiamo dal dato di fatto del grande bisogno di lavoro espresso da migliaia di giovani in Sicilia. E offriamo ai «precari» anche la prospettiva di un lavoro «liberato», perché, nella nostra impostazione, è proprio nei giovani i protagonisti del processo di riforma nella Regione.

Non sta qui anche la discriminante tra la nostra posizione e la polemica demagogica che, in aula, ma anche prima, attraverso sortite giornalistiche, è stata alimentata da alcuni argomenti, come il doroteo Ravidà? «E' vero — risponde la compagna Laudani —. Noi ci rivolgiamo ai giovani come soggetti capaci di rispondere ai grandi bisogni della gente, che questa pubblica amministrazione non riesce ad assolvere. E il nostro è un atto di fiducia politica ed ideale nei confronti delle giovani generazioni. Non a caso, dunque, consideriamo come un altro punto al nostro attivo quello di aver legato e limitato la sistemazione dei 12.800 precari al processo di ristrutturazione in corso dei servizi amministrativi degli enti locali. Gli altri, la Dc — hanno dimostrato e hanno finito con il dire lettere durante quelle drammatiche sedute — continuano invece a considerare i giovani come una massa inerte, un esercito da utilizzare, da ingrossare, da dividere, se è il caso, a scopi clientelari».

«C'è di più. Il carattere strumentale di certe propo-



Una manifestazione di precari a Palermo organizzata da CGIL, CISL e UIL

ste che in aula hanno finito più volte per minacciare la stessa approvazione del provvedimento, è apparso fin troppo chiaro. Certi emendamenti, come quello, democristiano, sullo sciolto dei dipendenti regionali, per non parlare delle proposte demagogiche dei missini, contenevano un fine non poi tanto recondito. Quello di mantenere all'infinito il «precarato», di affossare la legge, per continuare a sottoporre al vecchio sistema di potere le migliaia di giovani che hanno già instaurato un rapporto di lavoro con gli enti locali.

Passiamo all'argomento cooperative di comodo. «Lo

aver posto fine — risponde la compagna Laudani — al meccanismo che ha alimentato le cooperative di comodo, con l'art. 2 della nuova legge, è un nostro importante successo, che è stato raggiunto in maniera certo non facile. E, se muovono le cooperative di comodo, altri elementi molto positivi riguardano la restituzione alle cooperative giovanili operanti nei settori produttivi, di un ruolo e di una nuova dignità.

«Vengono, innanzitutto, snellite le procedure burocratiche. Un unico comitato tecnico-amministrativo, presso la presidenza della Regione, esaminerà ed approverà i progetti

produttivi, accorciando tutta la istruttoria, prevista dalla legge regionale precedente. E sono previste alcune particolari agevolazioni: per l'acquisizione, per esempio, dei fondi rustici, le cooperative potranno ottenere la anticipazione del 50 per cento del contributo concesso.

«Il resto lo pagheranno con un mutuo trentennale a tasso agevolato, usufruendo, anche, di tre anni di finanziamenti senza interessi. Per potenziare la capacità produttiva delle cooperative che si dedicano alle attività turistiche, socio-sanitarie, culturali, la Regione aumenterà significativamente la mole di contributi».

Tanta delusione ma anche impegno di lotta

In migliaia all'assemblea dei sindacati

Dalla nostra redazione CATANZARO — A migliaia, da tutta la Calabria, e a giovani venuti a questa assemblea, organizzata dalla Federazione unitaria, la grande sala del cinema sta anche stretta. E' un grande spettacolo della disoccupazione giovanile calabrese, che viene a discutere con il sindacato le proprie prospettive. L'esperienza di lotta di questi anni. Una esperienza con momenti di grande tensione ideale e politica, legata alla lotta per il lavoro e al cambiamento concreto della realtà economica, culturale e politica della Calabria, ma anche una esperienza in cui non pochi sono stati vittime di delusione e di rifiuto.

Nella sala affollatissima «scorre» la mappa della realtà giovanile regionale, quell'immenso esercito di 80 mila sconsigliati con un titolo di studio medio-alto, al cui interno, fra mille contraddizioni e difficoltà — la lotta alle clientele e al sistema di potere ad esempio — ha agito la Dc. Molte speranze si sono infrante dinanzi alla soglia di questa legge. La lotta dei giovani e del sindacato è stata dura, ha strappato successi, ma con grande franchezza e decisione, si riconosce che sono molte anche le cose che non sono andate per il verso giusto.

«Si ricordano le esperienze vissute in questi anni: i 3000 giovani avviati inizialmente al lavoro e che sono sotto concorso, la protesta degli assenti nei ministeri o negli uffici regionali, i 3500 dei corsi Formez, 10 mila in tutto. Per ora c'è solo precarietà, quella stessa precarietà che si allea con l'assistenzialismo. E' un male tutto calabrese e meridionale. I giovani, tanti, che si alternano al microfono, ne sono consapevoli: lo dicono.

Siamo di fronte a «fatti» che l'inefficienza del governo regionale e i ritardi per la formazione della nuova giunta regionale, 3500 dei corsi Formez, 10 mila in tutto. Per ora c'è solo precarietà, quella stessa precarietà che si allea con l'assistenzialismo. E' un male tutto calabrese e meridionale. I giovani, tanti, che si alternano al microfono, ne sono consapevoli: lo dicono.

«Ma come si può cambiare la Calabria, come aprire a questa regione un futuro, se non la si governa bene? Ecco un altro punto saliente, importante, su cui l'iniziativa di ieri si è soffermata. Il sindacato ha unitariamente ribadito la sua posizione nei punti di crisi industriale.

«Ma come si può cambiare la Calabria, come aprire a questa regione un futuro, se non la si governa bene? Ecco un altro punto saliente, importante, su cui l'iniziativa di ieri si è soffermata. Il sindacato ha unitariamente ribadito la sua posizione nei punti di crisi industriale.

«Ma come si può cambiare la Calabria, come aprire a questa regione un futuro, se non la si governa bene? Ecco un altro punto saliente, importante, su cui l'iniziativa di ieri si è soffermata. Il sindacato ha unitariamente ribadito la sua posizione nei punti di crisi industriale.

«Ma come si può cambiare la Calabria, come aprire a questa regione un futuro, se non la si governa bene? Ecco un altro punto saliente, importante, su cui l'iniziativa di ieri si è soffermata. Il sindacato ha unitariamente ribadito la sua posizione nei punti di crisi industriale.

«Ma come si può cambiare la Calabria, come aprire a questa regione un futuro, se non la si governa bene? Ecco un altro punto saliente, importante, su cui l'iniziativa di ieri si è soffermata. Il sindacato ha unitariamente ribadito la sua posizione nei punti di crisi industriale.

«Ma come si può cambiare la Calabria, come aprire a questa regione un futuro, se non la si governa bene? Ecco un altro punto saliente, importante, su cui l'iniziativa di ieri si è soffermata. Il sindacato ha unitariamente ribadito la sua posizione nei punti di crisi industriale.

tempo indeterminato di giovani già avviati, la necessità di superare angosce e lacunose visioni della legge regionale sul precariato. Si tratta di punti specifici. Ma entro quale piattaforma più generale si devono muovere e lottare, giovani e sindacati, assieme? La Calabria — ha detto, con gravissima, il tentativo di marginalizzazione da parte del governo e del padronato, richiedono un esame più attento, una piattaforma entro la quale tutto il movimento calabrese possa riconoscersi.

Sono questi gli argomenti al centro del dibattito. Il sindacato lo sa e l'ha fatto proprio con questa iniziativa, un momento importante della sua strategia: il problema giovanile è parte integrante, questione centrale della vertenza calabrese. Il circolo vizioso della crisi calabrese si rompe, c'è chi individua il punto più in alto di un confronto-scontro con il governo su una piattaforma che proponga ad un livello più ampio di lotta e di mobilitazione le questioni dell'industria, dell'agricoltura, delle zone interne, dei servizi».

Spetta al compagno Torsello, segretario generale della CGIL calabrese tirare le fila del dibattito. Torsello ha discusso questi aspetti della lotta sindacale, ribadisce la necessità di una mobilitazione di massa col giovani fin sotto le porte dei ministeri e delle province per farsi sentire dal governo, ribadisce la volontà del sindacato di comprendere e farsi carico di tutta una serie di fenomeni e tendenze, presenti nel mondo giovanile: la mobilitazione dell'impegno, la lotta alle clientele e al sistema di potere ad esempio — ha agito la Dc. Molte speranze si sono infrante dinanzi alla soglia di questa legge. La lotta dei giovani e del sindacato è stata dura, ha strappato successi, ma con grande franchezza e decisione, si riconosce che sono molte anche le cose che non sono andate per il verso giusto.

«Si ricordano le esperienze vissute in questi anni: i 3000 giovani avviati inizialmente al lavoro e che sono sotto concorso, la protesta degli assenti nei ministeri o negli uffici regionali, i 3500 dei corsi Formez, 10 mila in tutto. Per ora c'è solo precarietà, quella stessa precarietà che si allea con l'assistenzialismo. E' un male tutto calabrese e meridionale. I giovani, tanti, che si alternano al microfono, ne sono consapevoli: lo dicono.

Siamo di fronte a «fatti» che l'inefficienza del governo regionale e i ritardi per la formazione della nuova giunta regionale, 3500 dei corsi Formez, 10 mila in tutto. Per ora c'è solo precarietà, quella stessa precarietà che si allea con l'assistenzialismo. E' un male tutto calabrese e meridionale. I giovani, tanti, che si alternano al microfono, ne sono consapevoli: lo dicono.

«Ma come si può cambiare la Calabria, come aprire a questa regione un futuro, se non la si governa bene? Ecco un altro punto saliente, importante, su cui l'iniziativa di ieri si è soffermata. Il sindacato ha unitariamente ribadito la sua posizione nei punti di crisi industriale.

«Ma come si può cambiare la Calabria, come aprire a questa regione un futuro, se non la si governa bene? Ecco un altro punto saliente, importante, su cui l'iniziativa di ieri si è soffermata. Il sindacato ha unitariamente ribadito la sua posizione nei punti di crisi industriale.

«Ma come si può cambiare la Calabria, come aprire a questa regione un futuro, se non la si governa bene? Ecco un altro punto saliente, importante, su cui l'iniziativa di ieri si è soffermata. Il sindacato ha unitariamente ribadito la sua posizione nei punti di crisi industriale.

«Ma come si può cambiare la Calabria, come aprire a questa regione un futuro, se non la si governa bene? Ecco un altro punto saliente, importante, su cui l'iniziativa di ieri si è soffermata. Il sindacato ha unitariamente ribadito la sua posizione nei punti di crisi industriale.

«Ma come si può cambiare la Calabria, come aprire a questa regione un futuro, se non la si governa bene? Ecco un altro punto saliente, importante, su cui l'iniziativa di ieri si è soffermata. Il sindacato ha unitariamente ribadito la sua posizione nei punti di crisi industriale.

«Ma come si può cambiare la Calabria, come aprire a questa regione un futuro, se non la si governa bene? Ecco un altro punto saliente, importante, su cui l'iniziativa di ieri si è soffermata. Il sindacato ha unitariamente ribadito la sua posizione nei punti di crisi industriale.

«Ma come si può cambiare la Calabria, come aprire a questa regione un futuro, se non la si governa bene? Ecco un altro punto saliente, importante, su cui l'iniziativa di ieri si è soffermata. Il sindacato ha unitariamente ribadito la sua posizione nei punti di crisi industriale.

«Ma come si può cambiare la Calabria, come aprire a questa regione un futuro, se non la si governa bene? Ecco un altro punto saliente, importante, su cui l'iniziativa di ieri si è soffermata. Il sindacato ha unitariamente ribadito la sua posizione nei punti di crisi industriale.

Una legge con un «filtro» contro l'assistenzialismo

Proposta dal Pci alla Regione Puglia la costituzione di un fondo per il finanziamento delle cooperative giovanili

Dalla nostra redazione BARI — La disoccupazione giovanile è fra gli elementi più negativi e drammatici cui si trova di fronte la Puglia e la sua economia. Novantamila sono i giovani iscritti nelle liste speciali, a cui vanno aggiunte le altre migliaia occupate in forme di lavoro precario o nero. E' una situazione preoccupante che va affrontata con immediatezza e rigore ed è tale che urge aprire una vera e propria vertenza con la Regione Puglia, e con il governo sulle soluzioni da dare al problema dell'occupazione giovanile.

Il Pci continua a fare la sua parte e chiedere a tutte le altre forze politiche democratiche un confronto per trovare le soluzioni necessarie. A questo mira la proposta di legge presentata dal gruppo comunista alla Regione Puglia per la costituzione di un fondo regionale per lo sviluppo dell'occupazione nei settori produttivi. La proposta di legge — che è stata illustrata nel corso di una conferenza stampa cui hanno partecipato il compagno Mari del comitato regionale del partito, il compagno Miccoli segretario regionale della FGCI, il consigliere regionale Giuseppe Castellana, ed il compagno Liguori — prevede la istituzione di un fondo di 100 miliardi provenienti per il 30 per cento dalle disponibilità del bilancio regionale, da una parte delle agevolazioni e dei contributi finanziari disciplinati dalla vigente legislazione regionale rivolte alle attività produttive, e da un apposito mutuo regionale.

Le attività produttive ammesse a finanziamento finalizzato allo sviluppo di queste attività e dell'occupazione giovanile riguardano i settori agro-zootecnico-forestali di conduzione dei terreni; realizzazione e gestione di strutture per la raccolta, conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti; attività di ricerca, sperimentazione e divulgazione, nonché i settori della pesca e del turismo. I soggetti destinatari dei contributi del fondo regionale sono i comuni singoli con popolazione superiore ai 60 mila abitanti, le associazioni di enti locali elettivi e le comunità montane.

Possano ottenere i contributi del fondo regionale i Comuni e gli altri enti che dimostrano di avere un progetto approvato previo parere delle organizzazioni sindacali e cooperative, delle legge dei giovani, dell'ufficio del lavoro su cui è prevista la localizzazione e l'insediamento produttivo; di aver costituito un fondo locale nonché altre condizioni specificate nella proposta di legge.

Quali sono le principali caratteristiche di questa proposta di legge del Pci? Nel fondo c'è uno sforzo per porre fine ad una politica verso l'occupazione giovanile che si riduce all'assistenza. Con il fondo di rotazione si affida al Comune la possibilità di divenire soggetto di programmazione che incentiva una nuova imprenditorialità cooperativa in settori trainanti nello sviluppo produttivo. In pratica la regione istituisce un fondo che i comuni oltre i 60 mila abitanti o consorzi

Una legge con un «filtro» contro l'assistenzialismo

Proposta dal Pci alla Regione Puglia la costituzione di un fondo per il finanziamento delle cooperative giovanili

Dalla nostra redazione BARI — La disoccupazione giovanile è fra gli elementi più negativi e drammatici cui si trova di fronte la Puglia e la sua economia. Novantamila sono i giovani iscritti nelle liste speciali, a cui vanno aggiunte le altre migliaia occupate in forme di lavoro precario o nero. E' una situazione preoccupante che va affrontata con immediatezza e rigore ed è tale che urge aprire una vera e propria vertenza con la Regione Puglia, e con il governo sulle soluzioni da dare al problema dell'occupazione giovanile.

Il Pci continua a fare la sua parte e chiedere a tutte le altre forze politiche democratiche un confronto per trovare le soluzioni necessarie. A questo mira la proposta di legge presentata dal gruppo comunista alla Regione Puglia per la costituzione di un fondo regionale per lo sviluppo dell'occupazione nei settori produttivi. La proposta di legge — che è stata illustrata nel corso di una conferenza stampa cui hanno partecipato il compagno Mari del comitato regionale del partito, il compagno Miccoli segretario regionale della FGCI, il consigliere regionale Giuseppe Castellana, ed il compagno Liguori — prevede la istituzione di un fondo di 100 miliardi provenienti per il 30 per cento dalle disponibilità del bilancio regionale, da una parte delle agevolazioni e dei contributi finanziari disciplinati dalla vigente legislazione regionale rivolte alle attività produttive, e da un apposito mutuo regionale.

Le attività produttive ammesse a finanziamento finalizzato allo sviluppo di queste attività e dell'occupazione giovanile riguardano i settori agro-zootecnico-forestali di conduzione dei terreni; realizzazione e gestione di strutture per la raccolta, conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti; attività di ricerca, sperimentazione e divulgazione, nonché i settori della pesca e del turismo. I soggetti destinatari dei contributi del fondo regionale sono i comuni singoli con popolazione superiore ai 60 mila abitanti, le associazioni di enti locali elettivi e le comunità montane.

Possano ottenere i contributi del fondo regionale i Comuni e gli altri enti che dimostrano di avere un progetto approvato previo parere delle organizzazioni sindacali e cooperative, delle legge dei giovani, dell'ufficio del lavoro su cui è prevista la localizzazione e l'insediamento produttivo; di aver costituito un fondo locale nonché altre condizioni specificate nella proposta di legge.

Quali sono le principali caratteristiche di questa proposta di legge del Pci? Nel fondo c'è uno sforzo per porre fine ad una politica verso l'occupazione giovanile che si riduce all'assistenza. Con il fondo di rotazione si affida al Comune la possibilità di divenire soggetto di programmazione che incentiva una nuova imprenditorialità cooperativa in settori trainanti nello sviluppo produttivo. In pratica la regione istituisce un fondo che i comuni oltre i 60 mila abitanti o consorzi

Una legge con un «filtro» contro l'assistenzialismo

Proposta dal Pci alla Regione Puglia la costituzione di un fondo per il finanziamento delle cooperative giovanili

Dalla nostra redazione BARI — La disoccupazione giovanile è fra gli elementi più negativi e drammatici cui si trova di fronte la Puglia e la sua economia. Novantamila sono i giovani iscritti nelle liste speciali, a cui vanno aggiunte le altre migliaia occupate in forme di lavoro precario o nero. E' una situazione preoccupante che va affrontata con immediatezza e rigore ed è tale che urge aprire una vera e propria vertenza con la Regione Puglia, e con il governo sulle soluzioni da dare al problema dell'occupazione giovanile.

Il Pci continua a fare la sua parte e chiedere a tutte le altre forze politiche democratiche un confronto per trovare le soluzioni necessarie. A questo mira la proposta di legge presentata dal gruppo comunista alla Regione Puglia per la costituzione di un fondo regionale per lo sviluppo dell'occupazione nei settori produttivi. La proposta di legge — che è stata illustrata nel corso di una conferenza stampa cui hanno partecipato il compagno Mari del comitato regionale del partito, il compagno Miccoli segretario regionale della FGCI, il consigliere regionale Giuseppe Castellana, ed il compagno Liguori — prevede la istituzione di un fondo di 100 miliardi provenienti per il 30 per cento dalle disponibilità del bilancio regionale, da una parte delle agevolazioni e dei contributi finanziari disciplinati dalla vigente legislazione regionale rivolte alle attività produttive, e da un apposito mutuo regionale.

Le attività produttive ammesse a finanziamento finalizzato allo sviluppo di queste attività e dell'occupazione giovanile riguardano i settori agro-zootecnico-forestali di conduzione dei terreni; realizzazione e gestione di strutture per la raccolta, conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti; attività di ricerca, sperimentazione e divulgazione, nonché i settori della pesca e del turismo. I soggetti destinatari dei contributi del fondo regionale sono i comuni singoli con popolazione superiore ai 60 mila abitanti, le associazioni di enti locali elettivi e le comunità montane.

Possano ottenere i contributi del fondo regionale i Comuni e gli altri enti che dimostrano di avere un progetto approvato previo parere delle organizzazioni sindacali e cooperative, delle legge dei giovani, dell'ufficio del lavoro su cui è prevista la localizzazione e l'insediamento produttivo; di aver costituito un fondo locale nonché altre condizioni specificate nella proposta di legge.

Quali sono le principali caratteristiche di questa proposta di legge del Pci? Nel fondo c'è uno sforzo per porre fine ad una politica verso l'occupazione giovanile che si riduce all'assistenza. Con il fondo di rotazione si affida al Comune la possibilità di divenire soggetto di programmazione che incentiva una nuova imprenditorialità cooperativa in settori trainanti nello sviluppo produttivo. In pratica la regione istituisce un fondo che i comuni oltre i 60 mila abitanti o consorzi

Una legge con un «filtro» contro l'assistenzialismo

Proposta dal Pci alla Regione Puglia la costituzione di un fondo per il finanziamento delle cooperative giovanili

Dalla nostra redazione BARI — La disoccupazione giovanile è fra gli elementi più negativi e drammatici cui si trova di fronte la Puglia e la sua economia. Novantamila sono i giovani iscritti nelle liste speciali, a cui vanno aggiunte le altre migliaia occupate in forme di lavoro precario o nero. E' una situazione preoccupante che va affrontata con immediatezza e rigore ed è tale che urge aprire una vera e propria vertenza con la Regione Puglia, e con il governo sulle soluzioni da dare al problema dell'occupazione giovanile.

Il Pci continua a fare la sua parte e chiedere a tutte le altre forze politiche democratiche un confronto per trovare le soluzioni necessarie. A questo mira la proposta di legge presentata dal gruppo comunista alla Regione Puglia per la costituzione di un fondo regionale per lo sviluppo dell'occupazione nei settori produttivi. La proposta di legge — che è stata illustrata nel corso di una conferenza stampa cui hanno partecipato il compagno Mari del comitato regionale del partito, il compagno Miccoli segretario regionale della FGCI, il consigliere regionale Giuseppe Castellana, ed il compagno Liguori — prevede la istituzione di un fondo di 100 miliardi provenienti per il 30 per cento dalle disponibilità del bilancio regionale, da una parte delle agevolazioni e dei contributi finanziari disciplinati dalla vigente legislazione regionale rivolte alle attività produttive, e da un apposito mutuo regionale.

Le attività produttive ammesse a finanziamento finalizzato allo sviluppo di queste attività e dell'occupazione giovanile riguardano i settori agro-zootecnico-forestali di conduzione dei terreni; realizzazione e gestione di strutture per la raccolta, conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti; attività di ricerca, sperimentazione e divulgazione, nonché i settori della pesca e del turismo. I soggetti destinatari dei contributi del fondo regionale sono i comuni singoli con popolazione superiore ai 60 mila abitanti, le associazioni di enti locali elettivi e le comunità montane.

Possano ottenere i contributi del fondo regionale i Comuni e gli altri enti che dimostrano di avere un progetto approvato previo parere delle organizzazioni sindacali e cooperative, delle legge dei giovani, dell'ufficio del lavoro su cui è prevista la localizzazione e l'insediamento produttivo; di aver costituito un fondo locale nonché altre condizioni specificate nella proposta di legge.

Quali sono le principali caratteristiche di questa proposta di legge del Pci? Nel fondo c'è uno sforzo per porre fine ad una politica verso l'occupazione giovanile che si riduce all'assistenza. Con il fondo di rotazione si affida al Comune la possibilità di divenire soggetto di programmazione che incentiva una nuova imprenditorialità cooperativa in settori trainanti nello sviluppo produttivo. In pratica la regione istituisce un fondo che i comuni oltre i 60 mila abitanti o consorzi

Editori Riuniti Lorenzo Braibanti, Paride Braibanti NASCERE MEGLIO. Introduzione di Elena Gianini Belotti. L'esperienza italiana del parto non violento: una dimensione più ricca e umana - per madre e bambino. «Questione femminile», L. 4.500 Editori Riuniti

Questa sera a Tele Uno Cosenza potrai scoprire tutta la natura nobile del Pandoro REGALE. Pandoro REGALE Verona